

## RELAZIONE PER LA CONFERENZA STAMPA DEL 23/12/77

Circa gli anni 1955-56 San Donnino passò da un primitivo utilizzo agrario della terra e dei campi, ad una nuova concezione del reddito dei terreni: rimanere proprietari dei terreni ma vendere quello che stava sotto 2 - 3 metri, e cioè la rena e la ghiaia. Nelle prime cave di San Donnino il materiale utile veniva scavato fino ad una profondità di 7 - 8 metri. In seguito si assistette ad un'attività sempre più intensa e disordinata, in quanto, a dispetto delle norme di sicurezza, igiene e buona condotta che regolavano le prime escavazioni, subentrò così una escavazione sempre più frenetica. Le cave continuandosi a scavare nel modo suddetto fanno luogo a vaste distese di acque che si riempiono di vegetazione spontanea. La gente, data la facilità con cui è possibile accedervi, essendo prive di ogni forma di recinzione, vi scarica ogni tipo di immondizie. Le mosche e le zanzare trovano in questo terreno un ottimo habitat e a nulla valgono le varie disinfestazioni, rare nel tempo e inefficienti, perché non rinnovano le cause fondamentali e primarie che favoriscono la loro proliferazione.

Nel 1965 l'Amministrazione Comunale Fiorentina sceglie un'area di scarico per i suoi rifiuti urbani e si orienta verso San Donnino. L'area prescelta, scavata, per la profondità di molti metri, con falde idriche allo scoperto, viene indicata dall'ASNU quale zona idonea in cui gettare i rifiuti. A maggiore beffa, di una scelta che non risponde ai principi più elementari dell'igiene e del buon senso, si impone all'ASNU di procedere con il sistema delle colmate sanitarie, e cioè le spazzature una volta scaricate, debbono essere trattate con calce e interrate tutti i giorni sotto uno spessore di terreno di almeno 30 cm. Ma la colmata sanitaria non viene fatta, e

Circa gli anni 1955-56 San Donnino passò da un rispetto quasi sacro della terra e dei campi, ad una nuova concezione del reddito dei terreni: rimanere proprietari dei terreni ma vendere quello che esisteva sotto 2-3 metri, e cioè la rena e la ghiaia. Nelle prime cave di San Donnino il materiale utile veniva scavato fino ad una profondità di 7-8 metri. In seguito si assistette ad un progressivo abbandono delle norme di sicurezza, igiene e buon senso che regolavano le prime escavazioni. Subentrò così una escavazione incontrollata e frenetica. Le cave continuandosi a scavare nel modo suddetto danno luogo a vaste distese di acque che si riempiono di vegetazione spontanea. La gente, data la facilità con cui è possibile accedervi, essendo prive di ogni forma di recinzione, vi scarica ogni tipo di immondizie. Le mosche e le zanzare trovano in questo terreno in ottimo habitat e a nulla valgono le varie disinfestazioni, rare nel tempo e inefficienti, perchè non rimuovono le cause fondamentali e primarie che favoriscono la loro proliferazione.

Nel 1965 l'Amministrazione Comunale Fiorentina sceglie un'area di scarico per i suoi rifiuti urbani e si orienta verso San Donnino. L'area prescelta, scavata, per la profondità di molti metri, con falde idriche allo scoperto, viene indicata dall'ASNU quale zona idonea in cui gettare i rifiuti. A maggiore beffa, di una scelta che non risponde ai principi più elementari dell'igiene e del buon senso, si impone all'ASNU di procedere con il sistema della colmata sanitaria, e cioè le spazzature una volta scaricate, devono essere trattate con calce e interrate tutti i giorni sotto uno spessore di terreno di almeno 30 cm. Ma la colmata sanitaria non viene fatta, e si accumulano i rifiuti alla meno peggio. La popolazione di San Donnino insorse allora contro fetori, mosche e zanzare, ed anche perchè il transito dei camion per l'abitato metteva in pericolo l'incolumità dei ragazzi. L'alluvione del 1966 livellò tutti i restanti rifiuti di San Donnino, interrandoli e portandoli a putrefazione entro le falde dell'acqua potabile. Da qui in poi gli effetti degli scarichi di cui sopra: i pozzi del Comune di Campi e di alcuni privati divennero inquinati, contenendo forti quantità di sostanze minerali e numerose colonie di colon-batteri. Il comune di Campi abbandonò i pozzi e cercò nuove fonti di approvvigionamento. Le ditte continuarono le escavazioni e cala il livello dell'acqua del paese con conseguente chiusura di tutti i pozzi artesiani pubblici e privati.

Il comune di Firenze si orientò allora sull'area di scarico di Certaldo

che anche attualmente ha in uso, area molto idonea perchè è caratterizzata dal fondo costituito da un pancone di argilla molto alto, mentre il comune di Campi inizia e continua per un certo periodo di tempo a scaricare la nettezza urbana nelle cave analogamente a quanto prima aveva fatto l'ASNU.

Nel frattempo il comune di Firenze rendeva esecutivo il progetto dell'inceneritore di rifiuti solidi urbani, destinando alla costruzione di questo impianto un terreno al limite del territorio fiorentino al confine con il territorio comunale di Campi.

Nel 1972 in un incontro con i rappresentanti del comune di Firenze e dell'ASNU fu assicurato che dai camini dell'inceneritore sarebbe uscito esclusivamente vapore acqueo, tant'è si disse allora, e si continua a dire anche oggi che inceneritori di questo tipo si trovano nel centro di città e non recano alcun danno. Queste affermazioni furono e sono smentite dalla realtà dei fatti, anzi la situazione in questi anni è andata progressivamente peggiorando anche perchè è aumentata la quantità dei rifiuti inceneriti. Visto il disagio della popolazione e dopo numerosi interventi e proteste presso i pubblici amministratori la Fratellanza Popolare di San Donnino indisse per il giorno 10/12/1976 un'assemblea popolare, invitando a parteciparvi il comune di Firenze, di Campi, gli amministratori dell'ASNU e i tecnici del Laboratorio Provinciale di Igiene e

stratori dell'ASNU e i tecnici del Laboratorio Profilassi. Tale assemblea fu caratterizzata da una massiccia partecipazione popolare e da numerosi interventi tutti tendenti a far risaltare il contrasto tra un impianto già funzionante da 4 anni e le analisi non ancora effettuate. Importante fu l'affermazione fatta dai medici del paese circa l'aumento delle malattie bronchiali nei ragazzi e dei casi di tumore polmonare degli adulti. Oggi, ad un anno di distanza rileviamo una singolare coincidenza fra quelle affermazioni e la situazione di Figino (Milano) come risulta dalle dichiarazioni del Dott. Maiuri. L'assemblea si concluse con la costituzione di un comitato cittadino composto dai rappresentanti delle associazioni e dei partiti di San Donnino e da numerosi singoli cittadini. Questo comitato iniziò immediatamente il lavoro e pur tra notevoli contrasti interni riuscì ad elaborare una relazione e ad indire una nuova assemblea per il 22/4/77. Dopo tale assemblea nella quale furono riconfermate le richieste sull'assetto del territorio e per la sicurezza dell'inceneritore fu denunciato il silenzio del presidente dell'ASNU del tempo (A. Bercigli) sulle domande che a sua richiesta gli erano state inviate e a cui si era impegnato a rispondere, la

Fratellanza Popolare, scaduto il mandato conferito nel dicembre al Comitato Cittadino, decise di continuare autonomamente ad impegnarsi su questo problema.

Già allora la situazione era di per sé molto grave; tale da esigere la riconferma di un impegno che comunque per nostra parte non era mai venuto meno. E' in questo periodo di relativa stasi che sulla stampa nazionale scoppia la questione della diossina. Preannuncia la scoperta dei ricercatori olandesi, il prof. Alberto FRIGERIO dell'Istituto Mario Negri di Milano, fra l'altro ne parla sul Corriere della Sera in un articolo del 3/6/1977, in una intervista rilasciata all'Unità del 6/6/1977, se ne riparla ancora l'8 giugno sul Giorno di Milano.

La notizia suscita scalpore e preoccupazione: si mettono in allarme gli uffici sanitari di molte città.

Anche alla luce di queste ultime notizie la Fratellanza Popolare chiede ed ottiene un incontro con gli amministratori del comune di Firenze, di Campi, dell'ASNU, del Consorzio Socio-Sanitario e con i funzionari del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi.

In quella sede gli invitati dato atto della fondatezza delle preoccupazioni ulteriormente espresse dalla Fratellanza Popolare, assicurano il loro impegno per affrontare tempestivamente la questione della diossina, per condurre una indagine epidemiologica in collaborazione con il C.N.R., e per valutare la possibilità di ottenere finanziamenti per il risanamento della zona. Gli amministratori intervenuti si impegnarono a prendere i necessari contatti, con l'intesa di incontrarsi nuovamente ai primi di ottobre per fare il punto della situazione e studiare le ulteriori iniziative da prendere sulla base delle risultanze del lavoro che gli amministratori avrebbero svolto nel frattempo. L'11 ottobre di questo anno, con una presenza di amministratori pressochè dimezzata rispetto a quella di Luglio, rispetto agli impegni di lavoro assunti in precedenza, si viene solo a sapere che le analisi sono iniziate da qualche tempo per il PCB (poli-clorobifenile), mentre per la diossina si è perduto del tempo prezioso: non si è ancora in possesso degli strumenti per le rilevazioni che, si dice, sarà possibile avere a disposizione entro qualche mese. E' a questo punto, in una situazione che rischiava e rischia di protarsi indefinitamente senza che la gente fosse informata sulla esistenza del problema e dei rischi che ne derivano, (anche perchè nel frattempo la questione sollevata dagli scienziati olandesi è sparita dalle pagine dei giornali) e a questo punto dicevamo che la Fratellanza Popolare esce con il manifesto "La diossina a San Donnino?". Le risposte che, pur facendosi attendere ci sono state fornite,

accanto a ripetuti impegni di principio che hanno ancora una volta bisogno di tempestive e puntuali verifiche, tendono tutte nella sostanza a minimizzare il problema, quando per qualche aspetto non se ne nega addirittura l'esistenza.

Prendiamo la questione dell'emissione delle polveri che fuoriescono dall'inceneritore.

Gli amministratori del tempo (1973) assicurarono fin dall'inizio che solo il vapore acqueo sarebbe uscito dai camini dell'inceneritore, e l'ASNU ancora oggi continua incredibilmente a distribuire déplianti pubblicitari che in tal senso magnificano le doti di salubrità dell'impianto.

Ad ogni modo da tempo si ammette la fuoriuscita delle polveri che tuttavia, si dice, grazie ad apparecchiature di controllo sulle emissioni risulterebbero entro i limiti previsti dalla legge anti-smog, e che comunque le strumentazioni predisposte garantirebbero "l'ottimale funzionamento dell'impianto".

Queste affermazioni che nulla aggiungono a quanto già si sapeva non riescono a spiegare perchè i primi dati delle analisi siano stati comunicati solo qualche settimana fa, con i primi non tranquillizzanti risultati, quando si era assicurato che i fumi erano assenti da prodotti inquinanti. (dichiarazioni dell'Ass. Ottati a 'La Nazione' del 7/12/77). Quale senso allora si può attribuire in retrospettiva alle assicurazioni a suo tempo rilasciate per tranquillizzare la popolazione? Sempre riguardo ai livelli di emissione delle polveri si afferma che "si tratta di una quantità di un terzo inferiore rispetto a quella emessa dagli inceneritori dotati di doppio sistema di abbattimento delle polveri". (dichiarazione del Vice Presidente dell'ASNU Leoni a 'La Nazione' del 9/12/77).



Affermazione quest'ultima che riesce di dura comprensione al comune buon senso se non è adeguatamente spiegata: e che suscita qualche perplessità soprattutto tenendo conto del fatto che non è stato ancora smentito che il progetto originario prevedeva un doppio sistema di abbattimento delle polveri. Dicano pure gli amministratori che le polveri emesse dall'inceritore sono nettamente inferiori ai limiti di legge. E' un dato di fatto? E' un dato di fatto! Perciò che comunque ci riguarda non possiamo che constatare la gravità oggettiva della situazione: le polveri continuano a depositarsi sulle foglie degli alberi e sugli ortaggi, bucando in alcuni casi le foglie. Le vernici delle auto vengono corrose e macchiate da polveri untuose, per non parlare della biancheria e delle lenzuola distese ad asciugare, che molto spesso vengono macchiate ed annerite. Che cosa si può concludere?

Che come minimo, sembra una banalità, non c'è sempre e necessariamente una coincidenza tra limiti di legge e salute. Che le leggi attendono continue verifiche e che comunque non sono tali ormai nel nostro caso da tranquillizzare nessuno. Lo sanno benissimo gli operai che lavorano in fabbrica, lo sanno benissimo per esempio i lavoratori di Porto Marghera, di Rosignano Solvay, di Piombino, che da anni stanno lottando in condizioni difficilissime perchè i limiti di tollerabilità siano ridotti a zero: perchè non si accetta più il concetto stesso di tollerabilità. Dalla intrinseca giustizia di queste rivendicazioni noi traiamo lezione, così come dovrebbero trarla gli amministratori dai quali è lecito e doveroso pretendere una sensibilità che non si arresti alle soglie di burocratiche considerazioni su una legge che peraltro risale ad 11 anni fa. A nostro giudizio queste osservazioni erano e rimangono valide anche nel caso in cui le polveri siano polveri e basta.

Oggi, purtroppo, la questione, alla luce delle scoperte degli olandesi sull'esistenza di diossina e di altre sostanze estremamente tossiche rintracciate nelle ceneri e nei gas di camino degli inceneritori, si pone in termini ben più drammatici e ben più allarmanti di quanto non si fosse già posta in passato. Oggi la questione dei limiti di tollerabilità, se mai sia stata condivisibile, non ha più alcun senso.

Come abbiamo già detto la stampa nazionale si è occupata nel giugno di questo anno delle scoperte sulla diossina e sui clorodibenzofurani; scoperte puntualmente confermate dagli stessi ricercatori al Congresso Internazionale di Spettrometria di massa che si è tenuto a Riva del Garda dal 20 al 22 Giugno di questo anno. Da allora, salvo qualche sporadico servizio giornalistico, la questione è caduta sotto silenzio e non si sa ancora niente delle analisi che immediatamente dopo le notizie, gli organi competenti si impegnarono a fare.

Per quanto ci riguarda più direttamente abbiamo già detto dei ritardi. Ci resta da dire delle neanche tanto precipitose assicurazioni sulla supposta innocuità dell'inceneritore.

Ci pare evidente, nelle risposte sollecitate dal nostro manifesto, la preoccupazione di ricondurre nei canali della normalità problemi che in vece esigono dinanzi all'opinione pubblica il massimo di chiarezza e di responsabilità. In questo senso riteniamo di poter dire che i comunicati degli Amministratori sono incongrui e comunque insufficienti a fornire le assicurazioni necessarie. Il problema non è, come si è detto da parte di alcuni, teorico, né sono tantomeno labili le ricerche effettuate. Su qua li basi può dire il Vice-presidente dell'ASNU (vedi "La Nazione" del

può dire il Vice-presidente dell'A.S.N.U. (vedi "La Nazione" del 9/12 c.a.) che il problema è solo teorico? ~~Sul-fatto-cha-#~~ Sull'asserzione che "per il momento i risultati delle ricerche sono tante incertezze da non aver dato luogo alla pubblicazione di un articolo scientifico"? Tutto ciò non risponde a verità. Sulla questione ci siamo attentamente documentati e in queste ultime settimane abbiamo ricevuto dagli stessi ricercatori ai quali avevamo scritto in precedenza per avere dati più dettagliati, proprio l'articolo scientifico di cui si nega l'esistenza e che comprova sulle basi di rilevazioni scientifiche la fuoriuscita di diossina e dei clorodibenzofurani oltre ad altre sostanze estremamente tossiche, nelle ceneri e nei gas di camino di alcuni inceneritori dei Paesi Bassi.

L'articolo che vi alleghiamo è un estratto della rivista scientifica internazionale "Chemosphere" N° 8 del 1977, data alle stampe nel Luglio di quest'anno e pubblicata ad Oxford, New York, Francoforte e Parigi.

(VEDI ALLEGATO).

Oggi, ad analisi appena iniziate, e uorie quali intanto e soltanto si sa della presenza del PCB (policlorobifenile) sia pure -come si dice- di "trascurabilissima entità", e nonostante gli scienziati olandesi abbiano accertato che almeno le diossine e i clorodibenzofurani sono nelle ceneri sospese e nei gas di camino dei loro inceneritori, il Comune di Firenze, di Campi Bisenzio e l'ASNU si sentono di "scartare con sicurezza che ai fumi dello inceneritore si possano attribuire aumenti di tossicità nell'atmosfera tali da provocare fenomeni mutageni e cancerogeni" e in relazione a ciò affermano che "da indagini epidemiologiche è risultato che la mortalità in S. Donato dovuta a tumori è assolutamente circoscritta nella norma". (giornali 9/12 ca)

- Intanto non si capisce con quale serietà scientifica si possa scartare con sicurezza la pericolosità dell'inceneritore quando ci viene detto che le analisi sono ancora in corso soprattutto per quanto riguarda le sostan-

se più pericolose. Per cui o si è in possesso di più elementi di relazione di quelli che sono stati resi noti e allora varrebbe la pena comunicarli, o questo non è, e allora la pericolosità dell'impianto non può essere scartata con sicurezza.

- In secondo luogo, a proposito delle indagini epidemiologiche in relazione alla asserita normalità delle cause di mortalità, già a seguito delle affermazioni dei medici nell'assemblea del 10 Dicembre dell'anno scorso chiedemmo subito ai accedere alle statistiche sulla mortalità in possesso del Comune di Campi Bisenzio. Non fu possibile prenderne conoscenza anche perché c'era un arretrato di alcuni anni. In seguito, nell'incontro che nel Giugno di quest'anno abbiamo tenuto con gli organi competenti di cui l'impegno a prendere contatti con il Comitato Nazionale delle Ricerche per eseguire un'indagine epidemiologica. Di più l'Associazione non ha più avuto notizia fino al comunicato congiunto apparso sui giornali in questi giorni. Ora, siccome in esso si afferma che "la mortalità in S. Donato dovuta a tumori è assolutamente circoscritta nella norma" si può allora ragionevolmente ritenere che oltre alle indagini di cui si parla nel comunicato ve ne siano state altre in precedenza.

Gradiremmo allora, affinché si possa chiarire a fondo la questione, che vengano <sup>RESI NOTI AL PIU' PRESTO</sup> ~~comunicati~~ i risultati delle indagini che è lecito supporre stiano a fondamento di una tale perentoria assicurazione.

Segue — 7

Ultimo ma non in ordine d'importanza il problema tecnico della distruzione della diossina. E' ormai comune opinione negli ambienti scientifici che, solo inceneritori che brucino a temperature superiori ai 1200° C siano in grado di offrire un qualche margine di sicurezza. E' invece un dato certo che quelle di S. Donnino incenerisce a temperature nettamente inferiori. (Vedi dichiarazioni del Prof. Frigerio, Prof. Cassitto, Prof. Cattabeni riportate sul Corriere della Sera del 3 e 23 giugno e.a;).

In analogia al problema degli scarichi nell'aria esiste a S. Donnino il problema degli scarichi dei liquami. Nel nostro abitato passano sette fossi, alcuni provenienti dalla piana di Sesto, altri da Firenze. Sono tutti variamente e gravemente inquinati da rifiuti industriali e domestici.

In alcuni di essi, da tempo, è scomparsa qualsiasi forma di vita animale e vegetale. Sostanze pericolose per la salute di tutti vi si trovano in concentrazione altissima e incombono come una grave minaccia su diverse migliaia di abitanti.

*Sulla spinta delle lotte contro lo scarico abusivo dei liquami, condotte nell'Aprile 1975, della popolazione di S. Donnino e del quartiere fiorentino del Sesto, si sono tempestivamente una soluzione.*

Per i rifiuti domestici (pozzi neri) si trovò una temporanea soluzione con gli impianti di Signa e Baciacavallo (Prato). Resta comunque, <sup>a tutt'oggi</sup> per il Comune di Firenze, un'eccedenza di varie decine di tonnellate. Dove vanno a finire?

Per l'assorbimento all'ecologia, OTTATI (comune di FI) sarebbero utilizzati dagli agricoltori che ne fanno richiesta, secondo i ~~la~~ lavoratori delle ditte (Covi, Poggi, ecc.) verrebbero scaricate dove capita, senza un piano preordinato. Si può quindi temere che, nonostante le lotte e le proteste di cui a suo tempo (aprile 1975) la popolazione fu protagonista, una parte dei pozzi neri venga ancora scaricata nei fossi.

La soluzione del problema dei fossi è rimandata tutta, nonostante il permanere della gravità della situazione, alla costruzione di due impianti di depurazione:

- il depuratore ~~nei~~ Renai di Signa (zona del Pino) per la depurazione dei fossi della piana di Sesto;
- il digestore accanto all'inceneritore.

Da questa prospettiva deriverebbero per la popolazione di S. Donnino e dei paesi vicini tre conseguenze:

1. quasi tutti i fossi continuerebbero a passare per l'abitato inquinati e scoperti (la depurazione avverrebbe a valle di S. Donnino);
2. nel raggio di un Km. in linea d'aria, ai margini di una zona densamente popolata, verrebbero concentrati impianti che, nonostante le assicurazioni delle autorità, potrebbero rivelarsi nocivi e pericolosi;
3. quale fine ~~avre~~ farebbero e dove verrebbero depositati i fanghi di rifiuto contenenti <sup>n</sup> sostanze nocive?

... / ...



Risulta quindi evidente che sistemi di depurazione devono essere imposti e adottati in tempi brevi; quello che è certo è che S. Donnino non è disponibile ad accettare ulteriori impianti. Tale affermazione non è determinata da meschini interessi campanilistici ma dalla convinzione che qualsiasi impianto di questo tipo può avere dei difetti di funzionamento ed aggravare quindi la situazione esistente.

